

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese. *Stampa alla tipografia dell'Associazione per un anno f. n. 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.*

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5, per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

STORIA POPOLARE DELL'ISTRIA.

Altra volta in questo giornale si lesse del bisogno di una storia dell'Istria. Eranvi espressi desideri sul modo in che doveva essere scritta per corrispondere alle presenti esigenze della scienza; si manifestava la speranza di vedere soddisfatto questo bisogno, si alludeva a persone poste in grado di scriverla; ed altro ed altro si aggiungeva. Da tutto però emergeva il desiderio di ottenere una storia degna di questo nome: frutto di studi, di meditazioni, di raffronti, di ricerche su tutta la vita, opinioni, passioni, costumi nonché lezioni; lavoro impresso con sistema prestabilito, con ricca provvigione di carte e documenti; sintesi di molti studi intesi a portare luce sulle singole parti, passata al saggio della filosofia e della critica; opera seria che doveva affrontare i problemi della storia, investigare, verificare, profondarsi per scioglierli, riempire le lacune, e liberare la verità dai vacillamenti delle ombre; insomma lavoro scientifico in tutte le sue parti esatto e finito.

Il desiderio, come si vede non era certamente modesto; ma noi speriamo ancora di leggere una simile opera. Tuttavia ci sembra di sollevare un dubbio. Queste cose, se non andiamo errati, venivano scritte quando si trattava della compilazione di una storia istriana per le scuole e per la generale istruzione. Ora la Storia, come sopra attesa, e non è fiore che per incanto sbucci dalloggi al dimani perchè lungamente dovessimo essere privi del racconto della nostra storia e le scuole sfornite di un sussidio indispensabile, e per la considerevole mole e per la severità della condotta sarebbe, ci pare, destinata piuttosto ad accrescere il tesoro scientifico della Nazione, e servire ai uomini di scienza e a giovani dedicati a studi

elevati. Questi certo vogliono essere soddisfatti, tuttavia il bisogno intanto appare più pressante per riguardo ad un'altra classe di persone, dacchè, mentre quella sarebbe parte della Storia Nazionale, la quale dopo i nuovi studi deve rifarsi quasi interamente sulle storie parziali, si vuole un libro che soddisfaecia alle esigenze della educazione popolare.

Intenderemmo dunque che, mentre si attende come tutto ci dà a sperare, alla composizione di una vera e propria Storia Istriana, altri si affrettasse a presentarcene una popolare, tale cioè che sia adatta alla intelligenza del popolo, e ancora adatta per le scuole elementari o per le serali, le festive, quelle degli adulti, per le tecniche o come altrimenti si vogliano chiamare. Qui, ritraendo brevemente il carattere delle grandi epoche si farebbero spiccare le individualità maggiori, specialmente quelle dalle quali si apprende operosità, amore di patria, sacrificio per la verità e la giustizia, e si farebbero spiccare i fatti che, anima della nostra storia, caratterizzano la vita del nostro popolo nella successione dei tempi gloriosamente felici e dei difficili e lagrimevoli.

Stabilito bene il carattere di cotesto libro, esso agevolmente potrebbe ricevere una forma conveniente, di quelle desiderate negli scritti popolari: semplice ristretto; o serie ordinata di biografie e di quadri; o vasta tela di racconto che inquadri le particolarità; o viaggio attraverso le epoche, dove lo scrittore in compagnia del lettore, passando di città in città, espanda la sua anima impressionata dai fatti generosi che vi ebbero compimento; o, se piace, capitoli intitolati con ordinata successione alle virtù morali e cittadine, confortate da ciascuno dei fatti storici.

Se la prima Storia è lavoro di lunga lena, lavoro di scienza, questa, per così dire sarebbe lavoro d'arte. Lontano dalle astruse disquisizioni, dalla minuzia dei particolari, potrebbe facilmente essere condotto con quel materiale storico che già possediamo: gli desilero una forma. Basta quasi raccogliere quello che è scoperto e pubblicato, per propagarlo e diffonderlo. L'orizzonte ne sarebbe meno ampio, i contorni bene disegnati; non profonde vedute o filosofici ragionamenti, ma piana narrazione; studio di lasciare impressioni giuste e nette anzichè onnilaterali. In esso per molto entrarebbe l'immaginazione e il sentimento, volendosi un libro in cui ciò che i nostri maggiori Istriani hanno operato e sentito nel tempo si trovi rappresentato con la efficacia che deriva dal cuore del patriota.

E dicemmo propriamente che di una storia popolare havvi bisogno. Che se le altre provincie d'Italia con minor danno fanno senza delle loro storie particolari, tenendosi paghe della generale, non lo possiamo noi. Non lo possiamo e per la necessità più speciale di conservare genuina e autorevole la voce della storia pur troppo invasa da chi non vi porta sincerità di vedute, e per il maggiore tesoro d'istruzione che da essa si ritrae. Riconoscendo quale fu questa terra veramente degna della grande patria, ritrarrebbero i lettori popolari e gli scolari fiducia nelle sue sorti e nelle sue facoltà, e nella operosità acquisterebbero un grado cospicuo per agiatezza materiale e per coltura di spirito. E non sarebbe mai che il nostro popolo e i giovinetti, vedendo di quanto lustro fosse risplendente questa piccola terra, e di quanto amore ella sia meritevole, non sarebbe mai che non cercassero di crescere in dignità, di acquistare virile carattere per sollevarla nelle sue condizioni economiche e morali ad onta delle arti che, aiutate da tradizionali pregiudizi e da turpi interessi, qui come dovunque tentassero di impedirlo, e che, istruiti alla scuola della storia, facilmente renderebbero vane.

Vorremmo che nella provincia le persone amanti della pubblica istruzione si occupassero e presto di questo bisogno. E per avventura la Giunta provinciale stessa, assegnata una forma determinata al libro, potrebbe bandirlo al pubblico concorso. Comunque sia si eccitino all'opera i nostri giovani culti e bene intenzionati. Dove la materia pronta desidera solo informarsi e ricevere semplice veste, questa che proponiamo non è scrit-

tura la quale dia titolo di letterati. Ma non la diciamo anche opera del tutto facile per toglierne ogni merito, dacchè lo scrivere per il popolo non sia presentemente punto punto cosa da prendere in giuoco. Desidera grande cura e diligenza; ma ad ogni modo giova molto quel calore di affetti che deriva dal cuore. Però in compenso della no-mea raccogliessero certo un premio che, pur modesto, è il più desiderabile: nella coscienza di avere regalato al nostro popolo un utile libro, e di avere contribuito in misura abbondante al vantaggio della patria.

P. N. G.

Pola, maggio.

(B) Io vi sono debitore moroso, ne convengo, ma, per alleggerire la mia colpa, vi osserverò che ve ne sono di peggiori di me, e certamente di più imputabili, avendo maggior lena e tempo da impiegare. Se mi restasse almeno l'illusione di poter fare qualche pò di bene, ma non ho più di queste vanità, e so benissimo che non si danno idee buone se non spacciate con autorevolezza e da uomini felici. Poi con voi non si può parlare di politica, che è soggetto di prima necessità, nemmeno della politica interna riferibile a la nostra provincia, e che trattando degli interessi civili ed amministrativi del paese è proprio impossibile di evitare. Ed in un paese come questo che cosa volete darvi a scrivere? Non potrei occuparvi che di navigli da guerra, di grosse cannonate, di durlindane, di ammazzamenti. Di questi ultimi per verità ne abbiamo una soddisfacente abbondanza ad onta delle tante polizie, che mi dicono aver destato ammirazione nell'ultima sessione dietale. — Quanto a strada ferrata tra Pola-Trieste siamo rimasti con un palmo di naso. Tutto il mondo pareva accalorato per questa impresa, e non di meno il progetto fu posto a riposare negli scaffali, dove sta mettendo rami laterali a secondi dei particolari intenti. E il ministro che non poteva stare nella pelle dall'impazienza di presentarlo a la Camera nella passata sessione, venuto il momento presentò bensì degli altri progetti, ma di questo nostro non si volle dar per inteso. Intanto il ministero è andato a rotoli, e la camera elettiva fu mandata a seguirlo.

E fin che in un modo o nell'altro non sia riconvocata, e che una mano pietosa nol risollevi dall'oblio, il progetto seguirà a mandar tronchi tanto che in breve ci troveremo in una fitta rete immaginaria, mentre poi in realtà avremo il privilegio di essere la sola provincia della cislaianica che possa dormire i suoi sonni senza esser molestata dal fischio del vapore e dal trambusto dei treni. Consoliamoci adunque, noi potremo tirarci nuovamente sugli occhi la beretta da notte, e assaporar senza fastidi la soavità dei papaveri.

Anche sulla paglia ci si sta bene, massime se per distrarsi la noia abbiamo la compagnia di un gregario in cronica esecuzione militare per arretrati d'imposta inesigibili. Almeno nessuno ci taccierà di fanciulli gustati dalle carezze della mamma! Qualcuno senza crederci, lo dice ancora di Pola e dei polesi, ma in generale i sensati comprendono benissimo che i nostri meriti speciali non hanno mai destata simpatia di sorte, e che non è proprio affatto pel nostro bel viso che qui si spendono dei quat-

trini, i quali si risparmierebbero, o si spenderebbero anche altrove ad onta della nostra amabilità. Le simpatie sono pel porto e per la posizione militare sull' Adriatico, la quale è dovuta a la provvidenza, e nient' affatto agli uomini. Pola del resto non ha voluto restar in debito di cortesia, e donò in prezzo delle simpatie più di quanto potesse e dovesse, regalando la sua riva, che avrebbe potuto farla ricca anzi che mendica, e ridotta a campagne di balzelli.

Con tutto ciò la gara di moine cessò. Molti nuovi fabbricatori erariali di abitazioni si fecero e si fanno lontano dall' alito ammorbato della città, prestando ragioni di salute a le quali poteva pienamente soddisfare una zona molto più vicina tra il monte Zaro e l' Arena, in sito da arrotondare l' abitato. E col cessare delle pigioni andò pure scemando, e va ora cessando, per quanto è possibile, il vantaggio della consumazione. Il nuovo gruppo di abitati si chiama con voce separatista *Pola nuova*, e pare infatti pensarci assai poco della *Pola vecchia*. Ora noi non abbiamo un territorio ricco e popolato, e se altri paesetti si alimentano e prosperano per l' ubertà del loro suolo, la nostra ricchezza invece sta nella nostra posizione. Questa ci ha giovato fino a un certo punto, ma è già da qualche tempo che la nostra agiatezza ha subito una sosta, e di giorno in giorno volge al declino. Il sogno dorato di veder rinnovati a Pola i tempi del suo antico splendore si va dileguando; il disagio si scorge qua e là, le pigioni calano, i mercanti vanno a rifascio, e le tasche s' aggrinzano e intisichiscono. In somma le fantasie cominciano a studiar eventi futuri, e tutti capiscono che si rende ogni dì più necessaria una qualche risorsa novella. Quella della ferrovia era veramente aspettata con ansietà, e fu un gran dolore di vederla rimessa a le calendè. Ora si va bisbigliando che l' intero arsenale possa venir consegnato all' industria privata. Se dovesse esser vero, vi confesso che, senza arrischiare un giudizio, io ci vedrei intuitivamente un propizio avvenimento, il quale renderebbe stabili ed indigene molte industrie, e darebbe pane a molta gente nostrana lavorando non solo pei bisogni erariali, ma anche pei privati. Il paese potrebbe in fine acquistare una fisionomia propria anzi che di prestanza, e l' elemento naturale, ora totalmente soverchiato, potrebbe riprendere il posto che gli è dovuto. — Con che vi lascio per ora.

Ulteriori comunicazioni da parte del chiarissimo Dr. Kandler.

5 maggio 1870.

Il Conservatore imperiale

Al sig. Carlo de Franceschi in Parenzo salute.

Vengo a renderle grazie per la gentile comunicazione dell' ara a Giove, del sig. Francesco Sbisà, della quale ho già scritto a lui medesimo. E per non venir a Lei colle mani vuote, ancorchè sappia di recare vasi a Samo, o laterizi al Laureano di Parenzo, le ricorderò in fretta i monumenti alzati a quella falsa divinità.

Ed in primo luogo dirò della statua di bronzo, che stava sulla gran strada da Genova per Aquileja alle Pannonie già sul Piro della Giulia, al termine dell' Impero romano, a custodia di quel confine contro Pannonia. Essa fu certo di forme gigantesche, che in mano teneva fulmini d' oro, in atto di slanciarli contro nemici esterni. Nel 394 l' Imperatore Teodosio,

movendo contro il Tiranno Eugenio rotto ed ucciso nella battaglia data in Aidussina, o Castra Julia, P' atterrava ad istanza dei suoi soldati, che piacevolmente gli manifestarono desiderare di essere colpiti da quelle sacche.

Aretta di Giove stava al confine fra i Tergestini ed i Monocaleni al varco fra Cont' velo e Prosecco, presso alla cappella di S. Maria della Salvia, che ancor si dice di Moncolano; fu ricuperata e recata al Museo Tergestino.

IOVI O M



Il territorio dei Monocaleni era sacro a Minerva, alla quale fu dedicata aretta, rinvenuta nel torrente Aurigena, che separava al mare i Tergestini dai Monocaleni: fu riparata nella Villa Imperiale di Miramar.

Ve ne era una in Trieste, or perduta; ma al tempio delle divinità Capitoline; non pietra da confine.

Una delle porte di Egida (Capodistria), quella verso il porto aveva nome volgare di *Zobenaga*, voce che ricorda Giove, che i Veneti e li Istriani dicevano *Zioba*, intendendo il giorno della settimana sacro a Giove; al venerdì dicono nettamente *Venere*.

Ara a Giove stava presso S. Michele di Balneoli nell' agro di Atiniano (Dignano), in prossimità all' agro di Valle.

C . LAECANIVS

IALYSVS

IOVI . OPTIMO

MAXIMO

ed altra alla cappella di S. Lucia di Atiniano ;

IOVI

O . M

M . TITIVS

MAXIMVS

ne questi due furono li soli esemplari che erano veramente collocati al termine del primitivo agro colonico di Pola, ampliato da Ottaviano Augusto nel 42 a. C. dopo la battaglia di Filippi, comprendendo Valle e Rubino. Pola aveva tenuto le parti delli uccisori del Dittatore, per cui fu punita dal vendicatore di Giulio Cesare, che diceva suo padre; poi la rinnovò coi soldati che combatterono a Filippi, e le diede titolo di Pietà Giulia. Il nuovo termine fu portato innanzi, ma non si manifesta per monumenti letterati. Bensi a piedi della Torre di Rubino, che fu Palazzo fortificato, residenza del supremo Magistrato militare, v' ha contrada che conserva nome di *Zubenaga*, e che siamo indotti di attribuirlo a Giove come di Egida, città di cittadini romani con agro colonico del quale durano le testimonianze, e si stendeva fino al Largone, o seno di Pirano.

Le epigrafi in Pola in onore di Giove sono di culto bugiardo, non di termine; Pola aveva il tempio delle tre divinità Capitoline, Giove, Giunone, Minerva; sennonchè le trasformazioni di quel Colle da Campidoglio in Castro del Medio tempo, poi fortezza dai Veneziani, non lasciarono memoria. Bensi due epigrafi sono a Giove Conservatore, manifestamente occasionate dalla preservazione Augustea dell' antica Colonia, l' una posta dai Polensi, l' altra dall' amministratore del

Patrimonio dei Cesari sito a Pola, ampio in Rubino intorno al Palazzo; questo per devozione, l'altro per frontale di nuovo tempio, crediamo nel sito ove sta l'odierno Duomo.

IOVI . CONSERVATORI . SACR
POLENSIS . VOTI . SVI . COMPOTES

IOVI
CONSERVATORI

SA . CR
DIOCLIS . AVG . LIB
PROC

Di monumenti scritti sul Caldaro e sulla Giulia seconda, nessuno pervenne ai viventi.

Devotamente La riverisco
Kandler.

Trieste, 16 maggio 1870.

Il Conservatore Imperiale

Al sig. Michele Toffetti, di Dignano, Salute.

Alla di Lei diligenza ed all'amore che reca a questa provincia ed alle testimonianze di sua antica civiltà, è dovuta la scoperta in Castelnovo Boccadarsia, dell'aretta votiva, che un Cneo Papirio Evmelo poneva per voto al Nume *Melesoco*, tratto dalle rovine di cappella rurale, intitolata a S. Teodoro, precisamente al confine fra l'agro di Faveria, di giurisdizione della Colonia di Pola, e l'agro del Comune provinciale di Arsia. La scoperta verificata e disegnata dall'operosissimo Sig. Tomaso Luciani, non lascia dubbio sulla genuinità, e sulla retta lezione dell'epigrafe, la quale dalla scrittura, ancorchè male incisa da quadratario rustico, si manifesta della fine del primo secolo, o del principio del secondo dell'era comune.

Grande desiderio si manifesta da ogni parte di conoscere chi fosse questo nume insolito, e che ricorda il salmo Davidico 109: "Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.", ed i donari etruschi, euganei, reti, fatti ad un nume *Lafisemelk*. Ben avrebbe potuto rispondere al quesito l'ebraicista eruditissimo Dr. Saule Formiggini; però la malattia che con generale dolore dei letterati lo aggrava, ce ne impose riguardo. Il giovane ab. D. Pietro Tomasin, a nostra richiesta giudicò significare: Re della Giustizia, giudizio confermato dall'orientista profondo Sig. Dr. Eisenstädter, ora triestino di officio e di domicilio.

Quel nume *Melesoco*, fenicio, persuase l'ab. Tomasin a sospettare stabilimenti e mercatura di Fenicia, in questo estremo seno dell'Adriatico, ed il Dr. Eisenstädter s'avanzò più ardito e cercò le prove. Del quale quesito pensiamo doversene rimettere il giudizio a' tempi, quando si scopriranno inserzioni fenicie per forma di scrittura e per antichità di epoca anteriore di parecchi secoli a Roma, fidenti che le indagini dell'Istriani possano riuscire a scoperta. Vi sono potenti ragioni a dubitare, ma le dubitazioni piegheranno la fronte alla certezza.

Noi crediamo, che quel nome di *Melosoco*, accenni a Saturno, antichissimo legislatore e benefatto-

re d'Italia. Alla memoria di lui di qua dell'Arsia ben farebbe compagnia l'epigrafe di Fianona, su terra liburnica sacra a Giano padre. La stessa voce Saturno, secondo ne affida gentilmente il professor Eisenstädter sarebbe fenicia, e spiegherebbe Ministro o Dio della giustizia, così che preferito dalli Italici il nome di Saturno nella lingua volgare, nella lingua ieratica fosse per così dire ineffabile e ritenuto costantemente l'indicativo di Re, e con epiteto incorporatovi si formasse il sacro. La lingua ieratica delli Etruschi, delli Umbri, delli Euganei, dei Reti, fu fenicia, e con questa si comprendono le epigrafi scritte con antichissimi caratteri, da dritta a sinistra, di che durano bei donari in bronzo, ed epigrafi nel Padovano, nel Vicentino, nel Trentino, a Mattrey del Pirene o Brenner.

Nella Naunia Tridentina anche recentemente fu tratta dal suolo, chiave enea, colla frequente leggenda *Lafisemelk*, mentre nella stessa Naunia figura Saturno, unico nume provinciale e colle spiagge opime dei Reti Manuzio Planco, generale romano al comando dei Triumviri, alzava tempio a Saturno in Roma; culto sì pertinacemente professato, che nel VI secolo furono martiri della fede e della legge di Cristo nostro, Vigilio, Sisinio, Alessandro, ed appena ai tempi di Carlo magno poté sradicarsi. Nel qual proposito ricorderemo, come nel secolo XIII in Caporetto della Giulia prima li Slavi adorassero ancora un albero ed una fonte.

Deponiamo ogni pensiero, che quel Papirio Evmelo fosse ebreo, venuto colla legione nostra XV Apollinare, che fu con Tito all'impresa di Gerusalemme, ed avesse conservato il culto degli avi. Usava della lingua e della scrittura latina; non porta indicazione di essere liberto, ed il cognome di Evmelo è frequente in Italia.

Della gente Papiria non vi ha frequenza in Istria; quel Papirio Papiriano di Trieste era della gente Varia; in Pola visse una Papiria Prima, il cui sarcofago era passato a Trieste per pila di olio. Presso al tempio di Roma e di Augusto in Pola, il signor Wassermann trasse dado per sorreggere statua, scisso per lo lungo per farne stipite o di porta o di finestra, sul quale leggesi il nome di Cneo Papirio Secundino figlio di altro Cneo, ascritto alla tribù Velina, il quale dopo aver coperte le somme cariche coloniche, fu curatore della Repubblica dei Flanati, mica di Repubblica nel senso odierno della voce, sibbene di corpo politico esercente reggimento e governo di azienda superiore ai Comuni, locchè significa che aveva giurisdizione. Il sig. Wassermann ne fe dono al museo Polense. Ma ben nel Tridentino e propriamente nella Naunia, troviamò un Papirio che poneva monumento a Saturno presso al tempio di questo, in lingua latina. Il passaggio di Etruschi ed affini di questi, ci è attestato da lapida sincera in Pinguente di persona che portava sopranoime di Lucumone, come i Marci di Roma portavano quello di Re, ed un Plexine Etrusco nella massa dei Cesari, a S. Lorenzo di Daila.

Dal che tutto siamo tratti a credere, che il *Melesoco* fosse importato, il Nume, non la pietra; fosse Saturno nella lingua pratica degli Etruschi, Euganei, Umbri. Siamo pronti sempre a ricrederci per migliori altrui argomentazioni.

Si abbia dunque, sig. Toffetti, le grazie del Conservatore e degli Istriani, plaudenti alla felice scoperta.

MYMINI ME
LESOCO AVG
SACRUM
CN PAPIRVS
EVMELVS
EX

Kandler.

NOTIZIE BACOLOGICHE DELLA PROVINCIA

Buje 22 maggio.

Scoraggiati gli abitanti di questo distretto dall'infelice esito degli anni scorsi, l'allevamento dei bachi venne molto diminuito in numero e quantità. In quanto alle razze non vi ha certa varietà e di gialle nostrane non contiamo che piccole partite. La maggiore quantità consiste in verdi giapponesi di seconda, terza e quarta riproduzione; rarissime quelle di prima, e per eccezione alcune di bianca.

Di cartoni originari giapponesi non so se qualcuno ne abbia, ma credo di no. A causa della ritardata vegetazione dei gelsi, pel freddo degli ultimi di aprile, il seme fu posto a schiudersi nel corso della prima decina di questo mese, ed ora in generale i bachi sono giunti parte alla seconda, e parte alla terza muta, per cui non si può prevedere l'esito che sarà per avere la campagna.

Siccome però, sempre generalmente parlando, parecchi semi rimasero inerti sotto l'incubazione, ed altri, di quelli stessi, giudicati dietro esame microscopico, non molto infetti di corpuscoli, nacquero con molta irregolarità, e de' nati alcuni morirono, mentre i rimasti non presentano alcun aspetto ridente, così è molto da temere che il successo corrisponda alle speranze.

Capodistria 25 maggio.

Molti de' nostri bacai non trascurarono le maggiori diligenze per la disinfezione de' locali e degli utensili col cloro, secondo i suggerimenti del Levi e del Verson, che riteniamo altamente proficui a scongiurare i danni dell'atrofia.

I semi posti sotto l'incubazione svilupparono rapidamente, e con uniforme regolarità: I bachi nati s'ebbero cibo squisito in una foglia brillante di bellissimo verde, senza la più piccola macchia di ruggine. A questo punto sono quasi tutti desti dal terzo sonno. Parecchi s'addormentarono nel quarto, e stanno omai per risvegliarsi con veste rinnovata. Il caldo è forse soverchio. Qualche giorno il termometro Réaumur segnò fino a 22°, ma non per questo si udirono guai.

Le qualità di seme in allevamento sono tre, cioè la nostrale, la giapponese di prima e seconda riproduzione, e la giapponese originaria. Tutte del pari procedono in bene.

Gli esami microscopici, a cui furon sottoposte molte delle partite, diedero i più lusinghieri risultati, o per l'assenza assoluta di corpuscoli, o per quella pochezza che è del pari rassicurante.

Se s'andrà innanzi così, è a sperare che i bachicultori troveranno un largo compenso alle loro fatiche, giacchè tutto fa vedere che il prezzo de' bozzoli si manterrà per lo meno al livello del maggiore degli ultimi anni. Questo possiamo asserire dietro le notizie che andammo raccogliendo sui più accreditati giornali, dai quali apprendiamo che se il raccolto in Spagna non sarà per riuscire così disastroso, come si temeva, pure sarà poca cosa. Da Napoli e dalle provincie meridionali le informazioni continuano sfavorevoli, giacchè anco le sementi indigene cui si applicarono i coltivatori, hanno completamente fallito. Dalla Lombardia, dal Veneto e dal Tirolo notizie discrete.

Dobbiamo infine notare una particolarità, ed è che qui si tenta, dietro metodi razionali, e secondo i dettami de' più industri entomologi, la confezione del seme originario nostrano. Ove riuscisse, potremmo rallegrarci di restituire al paese l'antico suo baco senza ammettere dietro la scelta del seme, mentre anco i cartoni che si arrivano dal Giappone, e che costano un occhio, vanossi soggetti ad inganni, a deperimenti, a insuccessi, spendosi già

che la pebrina va invadendo omai anche quella lontanissime regioni.

Dignano 23 maggio.

In Dignano (pochi essendo nei comuni vicini chi si dedicano alla bacologia, per deficienza, ove altro non fosse, di necessaria foglia) non si educa che razza indigena. Poche oncie, e circa, di semente Transilvana furono questo anno introdotte da certo Klancig, che la sperimentò già da tre anni nel Circolo di Gorizia con felice successo, e che, per quanto disse, ne mandò buona partita persino a Torino.

Della qualità giapponese non si ha qui troppa fiducia. Questo Comizio ebbe a ricevere dalla società agraria 2 cartoni importati dall' i. r. Spedizione Asiatica, ma uno solo fu possibile distribuire a stento fra 4 bachicultori, l'altro fu altrove spedito. Sino ad ora tutti indistintamente i bachi dormirono già per la seconda volta, e prossimi alla terza, sono sani, e di bell'aspetto. I Transilvani si presentano più grandi e più belli ancora; guai però per questi se il caldo, di cui notammo già i 22 gradi, avesse d'avanzare di molto.

Dell'esito poi in generale, stando all'assioma dei nostri vecchi, giudichiamo in fine.

Montona 24 maggio.

Anche a Montona e nei paesi che le fanno corona s'aprirà la campagna bacologica sotto cattivi auspici, in quantochè agli ultimi del passato aprile, spirando venti freddi alternati a pioggia, lo sbocciare della foglia dei gelsi fu oltre al solito ritroso e tardo. Si è per ciò, che la gran parte dei nostri bachicultori abituati a mettere in covatura la semente po' sù po' giù nel classico giorno di San Marco, ritardarono a farlo fino a' primi del corrente maggio, quando si sperava belle e propizie giornate, come infatti avvenne, per accingersi a lavorare intorno a questa gentile industria, che qui è antichissima, e i cui risultati non istanno indietro a molti paesi della nostra cara penisola.

La semente che fu messa a nascere sta nelle proporzioni dell'anno decorso, nel quale qui soltanto per conto delle case acquisite di Capodistria e Parenzo vennero pesati funti 14090 circa di Vienna di galletta quasi tutta gialla nos rana, com'è anche quest'anno, non volendo la gente saperne di giapponese, perchè di poco prezzo in confronto dell'altra.

Ciò a mio vedere sta bene da un lato perchè così perdurando nella coltivazione della galletta indigena, e riuscendo questa relativamente bene, se ne conserva la magnifica schiatta colla speranza che cessino i morbi che affliggono il nobilissimo insetto, e sta un po' male perchè avvenendo il caso che non si faccia semente colla nostrana, non si saprebbe dove andar a provvedere il bisognevole per i nostri paesi coi prezzi favolosi odierni dei cartoni Giapponesi e colla incertezza sulla salute delle riproduzioni di quelli.

Ciò nullameno alcuni zelanti bachicultori di qui si sono procurati alcuni cartoni, coll'idea, che riuscendo in bene, se ne faccia semente per provvedere chi difettasse nell'anno venturo di semente indigena.

Ora qui il tempo si è fatto bellissimo, il termometro segna sempre nelle bigattiere da 16-18 Reaumur. La foglia è rigogliosa, senza giallume o macchie, ed i bachi o dormono la seconda, o svegliati si avviano alla terza muta, meno qualche rara partita primaticcia che dorme della terza, ed è già avviata alla quarta.

Parenzo 24 maggio.

Ciascuno sa che dall'inverno, dopo tre o quattro giorni di primavera, siamo entrati in pieno estate. E che sollone canicolare! Qui a Parenzo bisogna distinguere gli allevatori alla vecchiaia da quelli che ci pongono un po' di attenzione, aggiungerei, scientifica. I primi perderanno con tutta probabilità i bachi, tanto per non aver scelto la semente sana, quanto e più ancora per essersi accinti all'allevamento in locali infetti, con attrezzi vecchi e non disinfettati, degli anni passati. Ho inteso già d'una partitella di un contadino di Maggio presso Cervera, la quale andata a bene fino alla quarta muta, diede da jeri tali segni di deperimento, che fu forse a quest'ora gettata sul letamaio.

Non pochi però fecero esaminare dal Vidali le sementi, disinfettarono con preparati di cloro locali ed utensili, e questi

fino a jeri procedevano ancora bene, e v'era speranza di riuscita.

Aggiungete che vi ha un paio di partitelle educate con tutta diligenza in case nuove per bachi, con attrezzi nuovi, evitandosi dagli allevatori il contatto con altre bigattiere, le cui case sono lontane 1000 e più metri. Queste partitelle sono provvenienti da semente fatta col sistema cellulare, e quindi affatto scevra da corpuscoli e cristalli ereditari.

La foglia dei gelsi da qualche giorno è bene avviluppata. Si fa vedere in qualche parte sulle foglie qualche macchia ruginosa della *Septoria mori*, che danneggiò moltissimo i gelsi nell'anno passato. Ma è noto che quella erittogama non è causa della pebrina; il gelsio da minor quantità di sostanza alimentare; e per tutto. A Parenzo si ritiene in generale che il gelsio sia sano, e che la pebrina stia nella semente e nei corpuscoli diffusi negli ambienti, e pur troppo anche nell'aria, portati dai venti come le spore della erittogama delle viti.

La mossa maggiore dei bachi ha oltrepassato la terza muta ed è prossima alla quarta; le sementi sono per la massima parte di razza indigena gialla. Non è a tacersi che sui canicci non è raro osservarsi qualche ineguaglianza di crescimento, funesto indizio nelle prime età.

Sento che entro la corrente settimana si faranno degli esami microscopici dal diligente signor Domenico Vidali; e ne darò in seguito relazione.

Pinguente 22 maggio.

La semente messa a nascere è di varia provenienza. Ve n'ha piccola quantità ritirata da Fara nel Friuli, giapponese originaria, e partite più grosse di giapponese verde riprodotta, di nostrana e di friulana d'ignota origine confezionata sopra cartoni, che all'aspetto pareva bellissima.

Lo schiudimento avvenne lento a causa dei tempi umidi e freddi; più sollecito però nella giapponese originaria e riprodotta, che nella nostrana.

Durante la prima età ed il principio della seconda, i bachi in generale progredivano assai lentamente e mangiavano svogliati; ma dopo coll'avanzarsi della stagione e col mutamento dell'atmosfera presero fiato, crebbe in loro l'appetito ed in pochi giorni mutarono affatto d'aspetto.

Attualmente i più trovansi alla terza età. I nostrani però sono desti appena dal secondo assopimento, e non hanno quell'apparenza di salute nè quella tinta regolare come i giapponesi d'ogni sorte e quelli del Friuli. Temo che quando saranno giunti all'età di questi, se pur vi arriveranno, l'atrofia li avrà già tocchi.

Pirano 19 maggio.

Generalmente i bachi quest'anno sono nati tardi, talchè presentemente possono in media calcolarsi sulla seconda dormita.

In questo stato di cose, cosa potrei dire? Che vanno benissimo, ad eccezione di qualche partita messa a nascere troppo precocemente e che per l'inclemenza della stagione è perita nel primo stadio d'età. I malanni, se avranno a manifestarsi, capiteranno più tardi, ed io sarei felice se potrei in quell'epoca dirne tutto il bene del mondo.

Pisino 25 maggio.

Le nascite dei bachi in quest'anno ritardarono, e fu fortuna, perchè anche i gelsi pel freddo insolito sopraggiunto cogli ultimi giorni di aprile durarono fatica a svilupparsi; non per tanto quasi tutti gli allevatori trovaronsi costretti a procurarsi la foglia pel primo pasto a caro prezzo dai vicini distretti di Pinguente e Parenzo.

Qui, se si eccettuino poche e piccole partitelle di giapponesi che alcuni dilettanti tengono in via di esperimento, coltivasi esclusivamente la qualità gialla indigena. Si dà sempre ancora la preferenza a questa a bei buoni risultati di regola finora ottenuti, e per prezzi alti dei bozzoli di questa in confronto di quelli di altre qualità.

Se parli cogli allevatori, in oggi tutti in coro si lodano del regolare andamento dei loro bachi, si dichiarano soddisfatti dei primi stadi, e pronosticano buona riuscita.

Devo però dire, che non tutte le partitelle sono uniformi: pochi bachi giunsero alla terza muta, e ve ne sono anche di quelli che ora appena si levano dal primo sonno.

La quantità di seme posta a nascere non potrei al momento indicare. Ritengo sorpassi quella nata l'anno scorso.

Il solerte nostro micrografo Antonio Covaz è in questi giorni occupatissimo.

Gli allevatori tutti accorrono a lui per far esaminare col microscopio i bachi provenienti dalle diverse loro partite e partitelle. Covaz gentilmente si presta, ma non tutti ne rimangono soddisfatti, perchè se molti dei bachi esaminati egli dichiarò immuni da corpuscoli e cristalli, in altri trovò dei cristalli, ed in alcuni anche dei corpuscoli, ed in non piccola quantità.

ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

Nel supplemento dell'ultimo numero del nostro giornale fummo appena in tempo di annunciare ai nostri lettori la partenza dalle Indie per l'Inghilterra del Bark "Favilla", seguita il giorno 9 Aprile prossimo passato, sicchè in oggi che scriviamo ci dovrebbe di già trovarsi a metà cammino.

A complemento di tale notizia siamo ora in grado di aggiungere per le avute informazioni, che il suddetto naviglio caricò in Akyab 9500 sacchi riso pesante 16000 centinaja circa e per i quali l'Associazione andrà a introitare il rilevante nolo di Lire Sterline 2800.

Seguendo quindi il sistema da noi adottato di tenere a giorno chi ci legge, interessati per la maggior parte in questa patria impresa, del movimento dei suoi navigli, abbiamo quest'oggi a registrare l'arrivo in Costantinopoli del Brick "Albona", Capitano G. Rismondo giunto colà fino dalli 30 del prossimo passato aprile carico di Carbone, e da dove fece vela alli 17 maggio per Berdianska (mare d'Azoff) ove caricherà granaglie per l'Inghilterra.

Alli 2 maggio poi approdava in Smirne il Brick "Istria", Capitano N. Bognolo con carico misto, e partita 15 giorni dopo pure per l'Azoff noleggiato anch'esso pel Regno Unito della Gran Bretagna. — I noli conseguiti per questi due navigli sono tali da attendersi a viaggio terminato delle rimesse non indifferenti.

Non mancammo a suo tempo di annunciare il felice arrivo in Bordeaux del Bark "Capodistria", Capitano A. Pattay, il quale consegnato in pieno ordine il suo carico partiva già alli 17 maggio per Cardiff noleggiato per Batum (Mar nero) con un carico di Carbone, e mentre viaggerà per quel porto si approfitterà del miglior momento per impegnarlo con granaglie per l'Inghilterra.

Come si scorderà più innanzi e come avevamo fatto presentire in passato, l'Associazione Marittima Istriana apre col giorno d'oggi la sottoscrizione per l'emissione di altre duemila Azioni; non dubitiamo quindi che la nostra Provincia vorrà questa volta prendervi quella parte che giustamente attendesi da essa onde quest'Associazione che diede già impiego a molti nostri figli, che ignoti e scoraggiati invano attendevano il pane dalle altre marine, sia in grado coll'aumentare il numero dei suoi navigli di dare occupazione a quei molti ancora che pieni di capacità e buon volere anelano di occupare un posto a bordo dei bastimenti della nostra Associazione.

L'Associazione Marittima Istriana apre col giorno d'oggi le sottoscrizioni per l'emissione di altre 2000 Azioni, gli assuntori delle quali avranno già diritto agli utili risultanti dal secondo Bilancio che si chiuderà col 31 dicembre 1871.

Ai possessori delle già emesse 2000 Azioni verrà

data la preferenza alla sottoscrizione per quelle di seconda emissione il cui pagamento sarà da effettuarsi in tre rate, di cui la prima con fior. 40 più fior. 4 per tasse e bolli al primo settembre p. v., la seconda con fior. 30 al primo del successivo dicembre, e l'ultima pure di fior. 30 verso consegna della relativa cartella al primo marzo 1871.

I fogli di sottoscrizione sono ostensibili: in Trieste nell'Ufficio dell'Associazione, Piazza dei Negozianti N. 2 terzo piano, e al Tergesteo scala prima piano nobile.

Capodistria	presso	il Signor Nicolò de Madonizza.
Pirano	"	li Signori Fratelli Bartole e Andrea Fonda.
Parenzo	"	il Signor Marchese Gian Paolo de Pofesini.
Rovigno	"	li Signori G. A. Capitano Costantini e Retti.
Albona	"	il Signor T. Luciani.
Pola	"	li Signori Nicolò Rizzi e Giovanni Fabbro.

BIBLIOGRAFIA.

Statistica della provincia di Venezia. Venezia, Antonelli, 1870

È un'opera questa che merita di essere fatta conoscere ai nostri lettori. Essa può servire anche di stimolo a far presto anche noi un lavoro consimile, traducendo in atto le deliberazioni già prese su tale proposito dalla nostra Dieta giusta i saggi criterii, stabiliti dalla Giunta.

Il pensiero di compilare la statistica, di cui parliamo, fu del prefetto di Venezia commend. Torelli, e il Consiglio provinciale non mancò tosto di assecondarlo, accordando i fondi necessari ad effettuarlo.

L'opera è coordinata nel modo seguente. Da prima, si descrivono le condizioni che dipendono dalla natura, ch'è quanto a dire le condizioni invariabili, non soggette alla volontà dell'uomo, come la *situazione geografica*, la *geologia*, la *climatologia* e la *topografia*.

Segue l'idrografia come quella che viene costituita dalla natura e dall'arte. E l'arte rispetto alle acque della provincia di Venezia ha una particolare importanza per le condizioni affatto speciali di lei. Fu perciò che questa parte dell'opera doveva essere fatta argomento di studii accuratissimi, e convien dire, che anche a ciò fu provveduto assai bene. Per quello che riguarda la laguna, fu lo stesso commend. Torelli che trattò il grave tema, e basta scorrere quelle sue pagine per vedere l'alto valore e la somma urgenza dei provvedimenti ch'ei vi propone. La Statistica di tal modo non è soltanto una fredda enumerazione di fatti, una simmetrica distribuzione di cifre, ma uno studio vivo d'intendimenti pratici, un principio di azione nell'opera delle miglierie e delle riforme.

Premesse così le nozioni relative al territorio, la Statistica passa a dar ragguaglio della *popolazione*, della sua *istruzione* e della *pubblica beneficenza*; quindi dei grandi mezzi di sussistenza, come l'*agricoltura*, la *piscicoltura*, l'*industria*, e il *commercio*; e infine degli Istituti di credito, che concorrono o do-

vrebbero concorrere allo sviluppo del pubblico benessere.

Naturalmente, molte tabelle sono unite al lavoro, dove i dati si trovano minutamente distinti comune per comune. Una tavola riassuntiva permette di abbracciare facilmente l'insieme delle notizie, presentando in un solo quadro delineate le condizioni della provincia, di cui è data pure una buona carta geografica.

Tale, in brevi parole, è l'ordinamento dell'opera, e sebbene essa non possa dirsi cosa intieramente completa, va tenuta in gran conto, perchè rimane a fondamento di ulteriori studii, e perchè questi si compiono assai più facilmente, quando sia dato loro un così sostanziale alimento, e un così retto indirizzo.

Il cenno che qui facciamo non vuol essere altro che un annunzio. Ma ad esso ci proponiamo di far seguire la relazione in compendio di alcuna delle parti principali dell'opera, così per offrire un complesso di utili notizie, come per indicare più dappresso i varii argomenti, su cui deve recarsi l'attenzione degli studiosi di una statistica provinciale.

Per questa volta prendiamo a riferire la parte che concerne le condizioni agricole della provincia di Venezia.

Da prima è distinto il territorio secondo la sua coltura; sono considerate le varie proporzioni dello strato coltivabile; è tenuto discorso delle pendenze del suolo e degli scoli naturali e artificiali.

Dalle svariatissime condizioni del territorio veneziano, sotto tali riguardi, è spiegato il fatto della divisione assai ineguale che si ha la proprietà. Quasi da per tutto vi prevale la piccola coltura, assunta sempre da coloni, sì che il più delle volte il lavoro campestre non dà risultati corrispondenti alla fatica e alla spesa, abbandonato com'è a coltivatori poveri ed insipienti.

Si tratta quindi delle braccia e dei capitali che l'agricoltura adopera; poi delle rotazioni agrarie, che nella provincia di Venezia variano da due a sei mesi, ma sempre si basano sulla successione alternata di due soli prodotti, il frumento e il frumentone. « Questa coltivazione spossante dà, per uno o due anni il frumento, poi per uno, due e fino tre anni di seguito il frumentone, quindi nei casi migliori un anno di avena e mezzo maggese. »

Si distinguono i contratti di locazione e conduzione secondo che sieno a generi, a denaro, misti ed a mezzadria.

Rispetto alla divisione dei beni comunali, troviamo riferito un fatto, ch'è degno di particolare attenzione. Cotesta divisione, vi si dice, là dov'ebbe per conseguenza la concentrazione dei fondi in poche mani, favori la grande coltura. Dove invece i fondi restarono frazionati fra i comunisti, si diminuirono i foraggi e s'impoverì il paese, promovendo tanto più la piccola e meschina coltura del contadino ignorante ed abbandonato a se solo.

Alla questione dei foraggi sono dedicati molti altri dati, e così pure a quella dell'allevamento delle razze bovine, cavalline, ovine, caprine e suine.

Della coltura dei bachi da seta si hanno notizie confortanti, e si loda la perseveranza, la diligenza del bachicultore veneziano.

Si parla da ultimo delle principali industrie agricole, proprie della provincia di Venezia, quali le pile, le filande ed i filatoi, cioè quelle che hanno attinenza alle risaje ed ai bacchi da seta. Nella provincia stessa si fabbricano pure macchine rurali, locomobili, trebbiatori ecc.

La distillazione delle barbabietole, e la estrazione dello zucchero di barbabietole e della fecola di patate e di cereali sono manufatture agrarie che non si trovano annesse alle vaste possessioni della provincia. Bensì i distillatori delle vinacce, i mulini da grano, le concie pellami, ed i torchi per la spremitura dei semi oleosi e le macine dello zolfo.

A questa parte della statistica di cui facciamo parola sono aggiunti preziosi prospetti come quello dei prodotti del suolo, l'altro dei prosciugamenti artificiali, e un terzo pel censimento del bestiame.

Sospendiamo per ora di continuare il nostro riassunto. D'altre parti della pregevolissima opera da noi annunciata diremo, non senza interesse per noi, nei numeri successivi. A. N.

VARIETÀ

L'illustre poeta e letterato Francesco Dall' Ongaro, della di cui amicizia ci onoriamo, faceva prezioso dono alla Provincia dell'introduzione alla sua seconda conferenza tenuta in Trieste la sera del 16 nel gabinetto di Minerva, in cui si splendidamente svolse il nobilissimo tema sull'Arte, — e noi non esitiamo di farne parte a' nostri lettori nella lusinga che suoneranno care e dolci al loro orecchio le parole di chi partitosi da noi già da molti anni, serba pur sempre viva ed affettuosa memoria del nostro paese.

La Red.

Signori Triestini, mi sono accorto jeri, facendo una picciola gita a Capodistria, che voi navigate in piena politica di annessione.

E poi si dirà che non siete italiani! Voi vi siete quietamente annessa l'antica città di Giustino, la città di Medusa, città greca, romana e veneta, come potranno dirvi il Carli ed il Kandler al quale, se fosse qui, vorrei cedere la parola.

A' miei tempi chi volesse recarsi a visitare quella graziosa Brighton dell'Adriatico, doveva vogare o trotolare tre buone ore: ora ci si va mercè vostra in poco più di mezz'ora, non una ma quattro volte al giorno, con pochi soldi. Questa è un'annessione bella e buona, e delle più definitive, perchè consentita da ambe le parti: un connubio in perfetta regola. Non mi sono dunque meravigliato che su quella spiaggia deserta, divenuta cantiere sorgano già le costole di una grossa nave destinata, senza dubbio a nuove annessioni. Chi sa dove andrete con questa politica delle facili e rapide comunicazioni! Voi vi annerterete presto o tardi il gran Turco!

Quanto a Capodistria, a Pirano, a Parenzo, a Pola vi confesserò che sono dispostissimo ad approvarvi, e a sottoscrivere ai vostri trattati. Quelle città seminate di grandiosi ruderi romani, e serbanti della dominazione veneta, la lingua, i costumi, le fonti, le chiese, qualche bel palazzo municipale, e molte case

private che nascondono per falsa modestia, o per falsa vergogna gli stipiti scolpiti, e gli archi del cinquecento, quelle città che vanno tuttodi prosperando e animandosi al vostro contatto, possono darvi una cosa che, per avventura vi manca; possono darvi la tradizione, il blasone, i titoli originarij e incontrastati di una nobiltà che risale all'età romana.

Voi possedevate nella terra della Madonna a mare un monumento veneto, possedete ancora presso alla Cattedrale di San Giusto, molte preziose reliquie romane, che farete rispettare e illustrare. Ora mercè le celeri gite, avete un'Arena a Pola, una mezza dozzina di templi, il foro di Marte (*Marafor*) a Parenzo, e nello stemma della vicina Brighton, quella graziosa Medusa che ricorre così spesso nei monumenti delle età prime. Tenetene da conto, o italiani di Trieste. È una ricchezza anche quella!

I nuovi ricchi che avendo ammassati i milioni, cercano dissimularne l'origine comperando a prezzo d'oro titoli e stemmi supposti, non ponno sfuggire alla sferza del ridicolo: ma le città, che ingrandite col commercio, cercano una base storica alla loro grandezza dissotterrando sotto gli strati recenti le opere d'arte, e le memorie sepolte e disperse dalla barbarie, fanno opera nobile e degna: legano per così dire il presente al passato, e se ne fanno remeggio per l'avvenire.

L'intelletto umano vive della esperienza e della gloria ereditata dalle precedenti generazioni, a condizione però di accrescerle ed ampliarle di giorno in giorno. Le nazioni che hanno lasciato una lingua perfetta, una storia, una letteratura, monumenti d'arte degni di studio, non muojono mai per intero. Resta qualche cosa di esse non solo nelle ruine de' monumenti dispersi, ma nella parola superstite, che trasformata quanto si voglia e fusa nei nuovi idiomi vi porta un germe di antica grandezza e virtù, che rifiorisce a suo tempo e allarga il cervello ed il cuore delle nuove generazioni

NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA CAPODISTRIA - TRIESTE E VICEVERSA

Col nuovo Piroscampo ad Elice „Giustinopoli”

Incominciando col 1.º Giugno fino a nuovo avviso intraprenderà il seguente

ORARIO PEI GIORNI FERIALE:

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore	7	ant.
» » » » »	10	»
» » » » »	3 ½	pom.
» » » » »	6 ¼	»
Partenza da Trieste per Capodistria alle ore	9	ant.
» » » » »	12	mer.
» » » » »	5	pom.
» » » » »	7 ½	»

PER LE DOMENICHE E GIORNI FESTIVI:

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore	7	ant.
» » » » »	10	»
» » » » »	5	pom.
» » » » »	7 ½	»
Partenza da Trieste per Capodistria alle ore	9	ant.
» » » » »	12	mer.
» » » » »	6	pom.
» » » » »	8 ¾	»